

DIALOGO DI UN GIOVANE (sportivo mancato) E DI UN ATTEMPATO INTERLOCUTORE

di Alberto Crementi

Interlocutore: "Mi scusi giovanotto, che ora è?"

Giovane: "Eh già! Sarebbe proprio ora".

I: "Come?"

G: "No, niente, mi scusi. Non ci faccia caso, sa, è l'età".

I: "Come sarebbe a dire è l'età?"

G: "Sì, caro signore, è l'età dell'incertezza la mia; un'età in cui è difficile potersi programmare un futuro su basi solide, soprattutto in una società come la nostra, dove tutti siamo esclusivamente interessati a noi stessi; questo egoismo peggiora una situazione già precaria: poco lavoro, troppi disoccupati e troppi, come me, qui su un marciapiede a contare i sassi per strada".

I: "Beh, si alzi e cerchi di darsi da fare: se un lavoro proprio non lo trova, veda di fare qualche altra attività: che so, dello sport..."

G: "Bravo! E dove lo faccio lo sport?"

Qui, per strada, oppure in quello stadio che c'è in città, struttura modernissima, per carità, prezzo altrettanto moderno, di quelli con nove zeri per intenderci, dove evluiscono domenicamente ventidue ricchi signori in mutande, mentre altri 40.000 uomini, sicuramente meno ricchi, li guardano urlando e strepitando? Non lo sa che in quel "tempio dello spettacolo" è severamente vietato posare un piede per non rovinare la soffice erbetta dove rotolerà quel pallone gonfiato da sbattere in rete?"

I: "Ci saranno altre strutture, no?"

G: "Come no, oltre alla piscina, che 15 anni fa era all'avanguardia come progetto e ora è in retroguardia come struttura reale, ci sarebbe da completare una palestra costruibile in 6 mesi, ma sa com'è, tra un'amministrazione comunale e l'altra, dopo 11 anni è stata inaugurata proprio di questi tempi, e le società sportive sono così tante qui in città che probabilmente dovranno sfruttare anche le ore notturne per poterla utilizzare tutti quanti.

Ora che ci penso, però, un'altra palestra c'è, ma di buono ha solo una cosa: porta il nome di un nostro benemerito concittadino che se potesse rifiutare questa "onorefienza" credo che lo farebbe volentieri. Sa, fra buchi nel tetto, spogliatoi inabitabili, freddo polare d'inverno e caldo equatoriale d'estate, pavimentazione difettosa, colpo d'occhio allucinante e manutenzione inesistente..."

I: "Ma le autorità, il C.O.N.I...."

G: "Sì, il CONI! Se c'è qualche premio da attribuire va bene, è presente, se c'è qualche manifestazione da presiedere è

attivo, ma per questi "problemmini" pratici anche questa organizzazione lascia molto a desiderare. E poi, certe volte, è così impegnato a raccogliere i succulenti fondi che gli derivano dal Totocalcio che non si avvede di enormi carenze strutturali. Ma del resto anche loro possono poco se non c'è una collaborazione dei cosiddetti "enti locali" ribattezzabili però car...enti locali".

I: "Io però ho sentito di uno stupendo palazzo dello sport da adibire anche a salone dei congressi, teatro, auditorium, locale per sfilate, mostre, spettacoli di varietà..."

G: "...e nient'altro? Allora chiamiamolo palazzo "factotum", non palazzo dello sport; intanto se lei ne ha sentito parlare vada tranquillo: forse i suoi pronipoti lo vedranno crescere; e poi ragioniamo un attimo: io, giovane, sono interessato a fare sport, attività motorie, ricreative, adesso che ho vent'anni, non nel 2000 quando ne avrò 40.

Tutti quei soldi non sarebbe meglio spenderli per creare piccoli impianti ma capillari, o per aggiustare le decadenti strutture oggi esistenti, per poter impiegare al meglio e subito il tempo libero dei ragazzi? Ma non vede quanta gente è a spasso come me; e poi le brutte compagnie è facile trovarle: con la noia, una tentazione di novità, magari mortale, è a portata di mano; la vera finalità dello sport, secondo me, è quella di impegnare i giovani attivamente, e mi creda, non è retorica dire che con lo sport si impara anche a rispettare gli avversari, si impara a vincere e soprattutto a perdere con onore".

I: "Ma, mi scusi, giovanotto: allora perché voi non ragionate tutti così e vi fate sentire una volta per tutte?"

G: "Vede, caro signore, qualcuno si è già perso per strada, altri seguono cattivi esempi, altri ancora - e sono il maggior numero da queste parti - si appagano delle domeniche calciaiole: quella del "fare il tifo" è una valvola di sfogo unica per certi miei coetanei; non è mai andato, lei, allo stadio?"

I: "Beh...sa, di questi tempi è un pò pericoloso: preferisco la TV"

G: "Vede? Il problema l'ha già inquadrato subito. Si va in curva con le bandiere, i tamburi, le sciarpe, non solo per incitare i nostri ma soprattutto per insultare gli avversari, creare provocazioni: quante volte con gli striscioni si trovano le spranghe o le catene o addirittura i coltelli: e non ha mai visto quei bei disegni di teschi, di morte, addirittura di svastiche che fanno bella mostra di sé in luoghi di spettacolo come gli stadi?"

I: "Già, purtroppo ho anche saputo di morti e di feriti, l'ho letto sui giornali".

G: "Anch'io ho letto, sa, il tempo libero non mi manca di certo... Eppure cosa si è fatto per porre fine a queste faccende? Dibattiti, tavole rotonde, lacrimucce da cocodrillo e basta. Ma un pò di attiva collaborazione, un pò di concreto interesse per i problemi di base non c'è. Ad una Napoli piena di bambini - spacciatori - rapinatori, cosa si dà? Un "giocolare coi piedi" dal costo di 12 miliardi, e intanto gli scugnizzi meno abili marciscono nelle patrie galere per aver fatto l'unica cosa che sapevano o potevano fare".

I: "Ma ai miei tempi..."

G: "Eh sì, ai suoi tempi caro amico mio, prima c'era la guerra, vero? Poi gli anni delle difficoltà post-belliche in cui tutti erano coinvolti, tutti si dovevano impegnare, per cui era più difficile trovare tempo (e voglia) di impelagarsi in guai come quelli odierni: inoltre circolavano molti meno soldi di quanto non succeda ora soprattutto in ambienti che dovrebbero restare "puliti".

I: "Sì, è vero, ma c'era anche ai nostri tempi la voglia di fare sport attivamente".

G: "Certo, ma in un ambiente, credo, più sano, meno corrotto di quello dello sport professionistico attuale; c'era davanti un buon esempio da seguire; sport come passatempo e gioia di divertirsi, non come obbligo di vittoria, competizione esasperata: e poi sono cambiati i rapporti fra domanda e offerta".

I: "In che senso?"

G: "Nel senso che adesso, in una cittadina di 60.000 abitanti, per esempio, ci vorrebbero almeno 10 palestre e altrettanti campi sportivi, o da tennis, o piste di pattinaggio, atletica, velodromi ecc. Pensi che ci sono dei paesini qui vicino, di 5.000 anime con veri e propri palazzetti da 3/4.000 persone".

I: "E le scuole cosa fanno?"

G: "Già, cosa fanno? In Italia, per lo meno dormono: pensi che negli Stati Uniti quest'anno hanno partecipato a competizioni agonistiche dei vari sport uno studente ogni 3, mentre gli altri hanno fatto tutti dello sport a livello non competitivo all'intero della scuola".

I: "Coraggio, caro ragazzo, vedrà che primo o poi..."

G: "Eh no! Basta con le promesse, è ora di agire, non più di parlare!!"

I: "Forse ha proprio ragione lei; a proposito, che ora ha detto che è?"

G: "È ora di cambiare..."

I: "Grazie mille, arrivederci."

G.: "A presto".